

# Fini ora accusa Calderoli Castelli: inaccettabile Iran, bruciato il tricolore

Il ministro: la T-shirt dietro il caso Libia  
A Teheran protesta all'ambasciata italiana

di Gabriel Bertinotto

**UNA BANDIERA ITALIANA** è stata bruciata a Teheran durante una manifestazione di protesta contro le ormai note e insensate iniziative dell'ex ministro Calderoli. Riuniti davanti alla nostra ambasciata, i dimostranti hanno definito il dirigente della Lega «un

provocatore e un sostenitore dell'islamofobia». Dopo l'assalto al consolato italiano di Bengasi (14 morti il bilancio aggiornato delle vittime), le proteste di Teheran. Un episodio certamente meno grave quest'ultimo, fortunatamente senza violenze contro le persone. E tuttavia un sintomo dei pericoli che incombono sulle relazioni fra il nostro paese ed il mondo islamico. Lo stesso ministro degli Esteri Gianfranco Fini l'ha dovuto ammettere ieri, parlando in Senato davanti alle commissioni Affari costi-

zionali ed Esteri delle due Camere. Con una marcia indietro rispetto al giorno prima, quando aveva attribuito i tumulti di Bengasi ad una sollevazione di elementi ostili al regime libico, Fini ha esplicitamente chiamato in causa l'ex-titolare del dicastero delle Riforme. I disordini «hanno probabilmente anche matrice e motivazioni non tutte immediatamente riconducibili alla pubblicazione delle vignette satiriche

**I manifestanti definiscono Calderoli «provocatore islamofobo»**

o a intenti anti-italiani in collegamento ai comportamenti del senatore Calderoli - ha detto Fini -. È però verosimile che, senza i motivi offerti dalle sue affermazioni, nonché dalla loro reiterazione con intenti apparsi provocatori, le manifestazioni difficilmente avrebbero preso di mira obiettivi italiani».

Intervenendo nella stessa sede subito dopo Fini, il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu ha aggiunto che «non possiamo escludere l'ipotesi di autonome iniziative di rivalta anche individuali sia contro i simboli e le istituzioni degli Stati accusati di oltraggio all'Islam, sia contro l'Italia». Un'ipotesi che ha trovato immediata conferma solo poche ore dopo nella dimostrazione di Teheran.

A proposito della quale, le autorità diplomatiche italiane in loco non hanno voluto fare dichiarazioni, rimandando alle informazioni che avrebbe divulgato il ministero degli Esteri direttamente da Roma. Purtroppo sino a sera di informazioni non erano state date ben poche, e se non fosse per il lavoro della libera stampa internazionale, sarebbe stato pressoché impossibile apprendere cosa era davvero accaduto ieri pomeriggio a Teheran. Cioè



Gli studenti iraniani bruciano la bandiera italiana davanti all'ambasciata a Teheran. Foto di Morteza Nikoubazi/Reuters

la marcia di alcune centinaia di studenti della scuola coranica di Qom che gridando «morte all'America, a Israele, all'Italia, alla Francia», hanno prima chiesto che venisse ammainata la bandiera italiana all'entrata della nostra rappresentanza. Ottenuto ovviamente un netto rifiuto, hanno dato alle fiamme alcuni drappi riproducenti i colori nazionali di Italia, Francia, Usa, Germania, Israele.

Le parole pronunciate da Fini in Senato hanno riaperto lo scontro in se-

no alla maggioranza. Già l'intervento di Ettore Pirovano, presidente dei senatori della Lega, era intriso di malumore, con il polemico invito rivolto al ministro degli Esteri ad avere «un guizzo di orgoglio, anche nella sua veste di segretario di un partito che ha come punto cardine della sua ragion d'essere l'amor patrio». Assai più esplicito in serata il ministro della Giustizia Castelli, che ha bollato come «inaccettabile» le dichiarazioni di Fini, di cui ha preso atto «con amarezza

e sconcerto». Replicando a Fini e Pisanu, il segretario dei Ds Piero Fassino ha re-

**Piero Fassino: le strumentalizzazioni elettorali della vicenda non vengono da noi ma dalla maggioranza**

## NIGERIA La vendetta dei cristiani: uccisi 27 islamici

**ONITSHA** La Nigeria rischia una guerra di religione ed etnica. La vendetta dei cristiani per i morti delle proteste contro le vignette su Maometto - si è estesa a Onitsha, al sud, dove centinaia di giovani hanno impugnato i machete e hanno dato la caccia ai musulmani. Il bilancio provvisorio è di 27 morti. La violenza ha spinto 5 mila abitanti a lasciare la città, capitale dello Stato a maggioranza cristiana di Ingombra, per mettersi al sicuro nella vicina Araba. «Ci sono migliaia di ragazzi con coltelli e bastoni. Ho contato almeno venti corpi sul ponte di Intasa. Sono vittime di etnia Causa, alcuni sono stati bruciati mentre altri hanno il ventre aperto», ha detto un fotografo della Reuters. L'etnia musulmana Causa è prevalente nel nord della Nigeria mentre a Intasa dominano i cristiani Albo. Per molti osservatori, all'esplosione della violenza non sarebbe estranea la situazione politica della Nigeria. Le proteste sarebbero state strumentalizzate da chi preme per una riforma costituzionale che permetterebbe al presidente Obasanjo di ottenere il terzo mandato nel caso di vittoria nelle elezioni del 2007.

spinto al mittente l'accusa di una strumentalizzazione della vicenda Calderoli-vignette a scopi elettorali. Fassino ha definito «condivisibili» le relazioni dei due ministri, ma ha aggiunto: «Vi prego di prendere atto che il vostro non è quello usato da altri esponenti della maggioranza di governo». Con un esplicito riferimento alle prese di posizione che continuano ad arrivare da parte leghista ed ai giudizi espressi l'altro giorno dal presidente del Senato Pera.

# Strage di Bengasi, ma il regime di Gheddafi è saldo in sella?

di Umberto De Giovannangeli

**1** Il leader libico Gheddafi sta soffiando sul fuoco della «rivolta delle vignette» per puntellare, come ha adombrato il ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini dopo la sanguinosa protesta di Bengasi, un regime in crisi, alla stregua di quanto tentato dal presidente siriano Bashar al-Assad e da altri regimi dispotici e teocratici arabi e musulmani?

**2** Ciclicamente, specie di fronte a nuove ondate di violenza, si torna a parlare della necessità da parte dell'Europa di preservare e rafforzare il dialogo con l'Islam moderato. Ma c'è chi sostiene che questo sia solo un alibi per nascondere l'impotenza dell'Europa nella difesa della propria identità. Qual è in proposito il suo punto di vista?



## CARACCIOLIO

**«Gheddafi ha cavalcato la rabbia islamica ma è stato scavalcato dagli integralisti»**

Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes»

**1)** «La mia impressione è che Gheddafi abbia cercato di cavalcare la rabbia islamica, così come il siriano Bashar el-Assad e altri rais arabi, ma sia stato rapidamente scavalcato dall'opposizione islamista e in particolare dai Fratelli Musulmani che nella zona di Bengasi sono particolarmente radicati. A conferma che il famoso «Scontro di civiltà» se c'è è tutto dentro una civiltà, ed è uno scontro tra musulmani. Ed è proprio perché le cose sono in questi termini che alla minaccia integralista non possiamo rispondere evocando nuove crociate o immaginare spedizioni neocoloniali. Oggi dentro l'Islam si muovono forze che scommettono sulla possibilità di coniugare modernità e tradizione. È l'Islam che non intende perdere il treno del benessere, dello sviluppo e di qualche forma di democrazia. Non aiutiamo questo Islam «laico» negandone l'esistenza e liquidando un mondo estremamente complesso come un immenso Levitano jihadista. In generale, i regimi di polizia insediati in Nord Africa e Medio Oriente sentono la pressione dei fondamentalisti e alternano la repressione al tentativo di «appeasement»: è probabile che nel giro di qualche mese, in alcuni di questi Paesi si ar-

rivi alla resa dei conti».

**2)** «Il dialogo non è un atto di carità o un nobile gesto di fratellanza: il dialogo è prima di ogni altra cosa un negoziato e proprio per questo, a mio avviso, deve coinvolgere non solo i moderati ma anche gruppi radicali effettivamente rappresentativi e non jihadisti. Per esempio i Fratelli Musulmani. Non sono d'accordo, peraltro, con quanti contrappongono identità e dialogo. Solo se ho una identità posso dialogare. Lo sanno molto bene anche gli israeliani che quando serve, negoziano persino con i terroristi. In questo contesto, occorre riuscire a costruire il principio di reciprocità innanzitutto in casa nostra, creando le condizioni di una convivenza con le comunità musulmane che abitano l'Europa. In questo modo faciliteremmo molto la vita dei pochi cristiani d'Oriente».

## FUAD ALLAM

**«Tripoli cerca di riformarsi ma in realtà riforme non ne fa»**

Khaled Fuad Allam, sociologo del mondo islamico

**1)** «Il problema è che il regime libico ha tentato di riformarsi, ma temo che sia un po' come la storia dell'Iran di qualche anno fa: vale a dire avere dei «riformisti» però senza riforme. La Libia e tra i tanti, la totalità direi, dei Paesi musulmani che hanno sul proprio territorio una forte presenza di componenti fondamentaliste, e questo semplicemente perché quello del fondamentalismo islamico è un fenomeno di tipo mondiale, e di conseguenza dei processi di mondializzazione che mettono in crisi i sistemi politici, arabi in particolare e islamici in generale. come nel caso della questione democratica. Ma tutto questo solleva un paradosso: attraverso la via democratica stiamo assistendo all'ascesa di partiti e movimenti fondamentalisti che hanno un rapporto molto ambiguo con la democrazia. Perciò resta da sapere se questa



fase storica è una fase di transizione del mondo musulmano, o al contrario conclude un ciclo della sua storia». **2)** Il dibattito non è molto sano culturalmente perché le questioni politiche sono «invase» da visioni e tensioni comunitariste. Esiste però un enorme problema per il mondo musulmano, che spiega in parte le sue reazioni talvolta violente: ed è il problema del riconoscimento. Nel riconoscimento c'è un lavoro da fare in due: da una parte l'Europa dovrebbe sviluppare un lavoro sulla memoria, sulla storia dei rapporti tra l'Europa stessa e il mondo islamico; e il mondo islamico dovrebbe uscire da questa paura che fa sì che per una parte dei musulmani i valori della democrazia possono indebolire l'Islam. La reciprocità sta in questo: codivisione da una parte, e riconoscimento dall'altra. Per quanto mi riguarda, ho sempre sostenuto che l'Europa non può negare le sue radici giudaico-cristiane, perché io posso accogliere l'altro da me se sono consapevole delle mie radici. Sono le mie radici che mi permettono di andare a vanti di capire. Sono sempre più convinto che l'Europa è sempre stata una e multipla: il suo fascino sta proprio in questo».

## SILVESTRI

**«Soffiano sul fuoco i fondamentalisti con cui il Colonnello ha avuto contrasti»**

Stefano Silvestri, presidente Istituto Affari Internazionali

**1)** «Mi sembra che a soffiare sul fuoco siano stati soprattutto i fondamentalisti con cui il leader libico ha avuto moltissimi urti. Naturalmente questo non significa che Gheddafi per rafforzare la sua posizione non faccia anche delle polemiche anti-italiane, cosa che peraltro il colonnello aveva iniziato a fare ben prima dell'esplosione della violenza anti-vignette e «anti-Calderoli». Può anche essere che all'inizio qualcuno del regime avesse pensato di usare in modo strumentale la manifestazione, resta però il fatto che poi la manifestazione di Bengasi è stata manovrata dagli islamisti».

**2)** «Vi sono due problemi: in primo luogo, la questione dell'Islam moderato. È essenziale avere un dialogo con i moderati e i democratici nell'Islam, non necessariamente con i governi ma anche con essi, e questo perché è in atto in questo momento all'interno dell'Islam una lotta per la supremazia, e noi siamo contrari all'affermazione delle fazioni estremiste e fondamentaliste. Interlocuire con l'Islam moderato è nel nostro interesse. C'è poi da chiedersi se l'Europa abbia la forza per agire in questa direzione. Personalmente ritengo che l'Europa abbia gli strumenti, economici e volendo anche militari, per marcare un suo protagonismo. Naturalmente questo non è tanto un problema di strumenti militari quanto un problema di iniziativa politica ed economica. A me sembra che sia fin troppo facile la posizione di quelli che dicono che l'Europa parla di dialogo perché non può fare altro. Gli Stati Uniti non hanno parlato di dialogo ma il loro risultato non è stato molto brillante; alla fine sono stati gli Usa a tornare sulle posizioni dell'Europa e non viceversa. In questo contesto, è indubbiamente importante il concetto di reciprocità, perché in un rapporto tra Paesi che collaborano è evidente che noi vorremmo vedere affermarsi anche nel mondo islamico il principio di tolleranza e del principio di parità tra le religioni; al tempo stesso, però, dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che questa è una evoluzione lenta a cui il mondo islamico dovrà adattarsi».

## GUOLO

**«A Bengasi si sono inseriti oppositori religiosi al regime»**

Renzo Guolo, studioso dell'Islam radicale

**1)** «Credo che questa vicenda sia sfuggita di mano a tutti. Inizialmente Gheddafi aveva autorizzato la protesta sulla questione delle vignette, ma poi si sono inserite spinte di oppositori islamisti e religiosi, tenendo conto che la protesta è esplosa a Bengasi, zona di radicamento della Confraternita «senussya» estromessa dal potere con il colpo di Stato del 1969; ma i fermenti investono anche immigrati egiziani, tunisini, palestinesi sensibili a istanze islamiste. Chiaro che se non fosse stata la protesta anti-vignette, la rivolta non sarebbe scoppiata. Per quanto riguarda le affermazioni del ministro degli Esteri Fini, prima di ogni altra cosa porrei un problema di opportunità: ritengo realistico che Gheddafi abbia cercato di cavalcare la protesta, ma all'Italia, che della Libia è un importante partner commerciale, non fa gioco insinuare la strumentalità del colonnello e incrinare le relazioni con Tripoli».



**2)** «Il problema è che l'Occidente oggi è davanti a un bivio che conduce comunque a una strada senza sbocco: o appoggiare regimi autoritari in funzione anti-islamista-nella logica del «male minore» già abbondantemente sperimentata e spesso con esiti negativi, o lasciare che, magari attraverso le elezioni così tanto invocate, vadano al potere movimenti che sono radicalmente anti-occidentali. Si tratta invece di costruire una politica che permetta di uscire da questa duplice tenaglia. La permanenza di regimi autocratici non solo non è un argine alla penetrazione dell'Islam radicale ma alimenta il fondamentalismo che ne stigmatizza l'alleanza con l'Occidente. L'errore è pensare che la ventata anti-occidentale si possa sedare restando dentro questo paradigma. Occorre invece una politica di «society-building» che permetta davvero lo sviluppo di una società civile in grado di esprimere posizioni politiche con cui relazionarsi. In caso contrario l'alternativa è: l'appoggio ai dittatori di turno o la nascita di democrazie senza democratici».